



di Predrag Matvejevic

EDITORIALE

Ho scritto le prime righe di questa lettera in russo dopo la tragica morte di Anna Stepanovna Politovskaja, assassinata a colpi di pistola nell'ascensore della sua abitazione a Mosca in via Lesnaja. Una versione del testo è stata inviata all'Ambasciata russa in occasione della recente visita di Vladimir Putin a Roma. Alcuni frammenti ne sono stati estratti e pubblicati in diverse lingue sui giornali e su Internet. Dopo la repressione della manifestazione dell'opposizione democratica a Mosca del 14 aprile e l'arresto di alcuni amici del gruppo "Altra Russia", la pubblicazione integrale di questa lettera aperta mi sembra utile e necessaria.

Signor Presidente Vladimir Putin,

ho cominciato a pensare a questo intervento già prima e soprattutto dopo tanti omicidi avvenuti in questi ultimi tempi in Russia: quello di Pavel Hlebnikov che si opponeva al "capitalismo dei gangster" e di Viktor Cherpakov, che nella lontana Vladivostok aveva deciso di operare come "difensore dei poveri della Russia"; dopo la morte violenta di donne coraggiose e decise quali furono la deputata del partito Russia Democratica Galina Starovoitova, del difensore delle minoranze Nadezda Hajkova, della giovane giornalista venticinquenne Nina Jefimova, corrispondente del settimanale liberale "Obsciaja gazeta" uccisa alla periferia di Grozni. Ivan Safronov, corrispondente del quotidiano "Kommersant", che indagava sulla vendite delle armi russe alla Siria e all'Iran, è stato buttato dal quarto piano della casa in cui abitava a Mosca. Sono state più di quindici le persone assassinate come quelle sopra citate, fra cui tre collaboratori del "Novaja gazeta", il giornale per il quale lavorava Anna Stepanovna. Avevano tutti la stessa "colpa": nei loro scritti criticavano il regime che guidate. A coloro che di questo regime hanno scritto e scrivono bene, non è successo nulla di male, perlomeno non sono stati assassinati.



La cosa induce a fare dei raffronti, a tirare delle conclusioni.

Ma questo non è l'unico motivo per cui Le scrivo. Mi sembra indegno – vorrei aggiungere – il sostegno dato ad alleati politici quali sono lo stalinista Aleksandar Lukashenko o il tiranno Ramzan Kadyrov; è riprovevole prendersi gioco della sovranità di Paesi confinanti, in particolare dell'Ucraina; ed è sospetta l'ambizione di restituire alla Russia lo status di “grande potenza” con tutto ciò che tale termine sottintende. Dopo tutte le disgrazie abbattutesi sulla Russia all'epoca dell'Unione Sovietica, mi sbalordì la dichiarazione da Lei fatta al Parlamento federale nell'aprile del



2005: disse che “lo sfacelo dell’URSS” era stata “la più grande catastrofe geopolitica del Ventesimo secolo”, una catastrofe che aveva portato alla “distruzione dei vecchi ideali, allo scioglimento e alla distruzione improvvisa di molte istituzioni”, uno sfacelo nel quale “gruppi di oligarchi hanno conquistato un potere illimitato (...), mentre la miseria di massa è stata accettata come regola e si è giunti alla paralisi della sfera sociale”.

Quali sono questi “vecchi ideali” distrutti, se non quelli che lo stalinismo aveva già distrutto nel peggiore dei modi? Tanti di noi hanno condiviso una volta alcuni di questi ideali...

Quali sono le “istituzioni sciolte” che avrebbero dovuto essere conservate? Erano già logore o repressive... Chi ha permesso ai “gruppi di oligarchi” di prendere spudoratamente il potere nell’economia, permettendo che la “miseria di massa” diventasse ancora più profonda di quanto lo era stata prima?

Coloro i quali cercano di dare una risposta a queste domande oggi in Russia finiscono per subire un tragico destino. Coloro che, invece, hanno prodotto questa situazione o l’hanno favorita se la sono passata meglio, senza correre pericoli.

Chi conosce la Russia e la sua storia, chi ha conosciuto l’Unione Sovietica e la sua realtà non si aspettava certamente che la transizione sarebbe stata rapida e facile, che le trasformazioni sarebbero avvenute senza difficoltà e senza ostacoli. E, tuttavia, non potevano credere che, dopo tutto, la popolazione della Russia sarebbe piombata in una miseria ancora più nera di quella conosciuta al tempo dell’Unione Sovietica, che la Russia sarebbe arretrata tecnologicamente rispetto ad altre potenze industriali, che la privatizzazione avrebbe assunto l’aspetto di un saccheggio generalizzato dei beni pubblici e che le disuguaglianze sociali si sarebbero approfondite in proporzioni inammissibili, abissali, che in un Paese così immenso e così ricco di risorse naturali la durata media della vita umana sarebbe scesa al di sotto del livello medio

di tutti gli altri Paesi dell'Europa. Ci saremmo attesi un graduale affermarsi della democrazia, ma non la continuazione della dittatura, che fu dei tempi passati, non soltanto dei tempi sovietici.

La delibera in base alla quale i presidenti e governatori delle repubbliche della Federazione russa non vengono più scelti dai cittadini mediante elezioni, ma vengono nominati dall'alto, con decreti personali del presidente della Federazione, suscita ribrezzo o, come minimo, risatine di scherno.

Molti di noi hanno l'impressione che anche un oligarca della grande finanza qual è Hodorkovski non sia stato rovesciato dal piedistallo e confinato in Siberia per aver accumulato illecitamente troppo denaro – e certamente non è l'unico – ma per aver finanziato e sostenuto i partiti di opposizione qual è “Jabloko”, il quale critica i detentori del potere

_Garry Kasparov, leader dell'United Civil Front, Alexander Averin del Partito Nazionale Bolscevico e il deputato dell'assemblea legislativa di S. Pietroburgo Sergei Gulyayev in una delle recenti manifestazioni di piazza contro Putin



come lo criticavano i giornalisti che sono stati ammazzati.

Non so se i Vostri consiglieri vi hanno sufficientemente informato del fatto che nel mondo c'è gente che ama la Russia, ma non chiude gli occhi di fronte a ciò che vi accade, riflette sulla situazione e ne scrive. Non ci è sfuggita la ferocia della repressione in Cecenia, giustificata come risposta al terrorismo islamico, che nel Caucaso è più spesso una conseguenza piuttosto che una causa. (Abbiamo letto, già tempo fa, l'*Hadzi Murat* di Tolstoj.) Abbiamo visto come è stato sventato il tentativo dell'Ucraina di attuare delle riforme, e in quale modo sono stati messi a tacere Juschenko e la Timoscenko. Ho avuto l'occasione di incontrare varie volte Gorbaciov in Italia e in Spagna, al World Political Forum del quale lui è presidente e io uno dei membri di direzione: mi sono accorto che il promotore della *glasnost* Vi teme e ha perciò deciso di rinunciare a qualsiasi critica relativa alla situazione attuale, critica che invece la *pere-strojka* permise di lanciare in altre direzioni.

L'autoritarismo non ha portato fortuna alla Russia, le politiche da grande potenza l'hanno distrutta. Il potere esercitato che tuttora esercita su altri Paesi e popoli l'hanno coperta di vergogna.

Sono convinto che Lei e i suoi collaboratori sappiate bene queste cose. Sapete quanto sia stata e continui a essere dura la vita dell'uomo russo, ieri come oggi. Sapete quanto sia grande e giustificato il suo desiderio di liberarsi dalla miseria e di conquistare la dignità di uomo libero.

Vi scrivo queste righe anche a nome di molti uomini e donne non solo d'origine russa, che conoscono bene i grandi sacrifici fatti dalla Russia nella Seconda guerra mondiale, contribuendo alla conquista della libertà e al bene dell'umanità. Conosco molti intellettuali in tutto il mondo, russi e altri, che apprezzano la cultura, l'arte e soprattutto la grande letteratura russa; oggi esse sono più un ricordo che una presenza reale.

Riflettete su quanto bisognerebbe fare affinché il domani russo sia diverso, migliore di oggi e di ieri. Permettetemi perciò di concludere questa lettera con alcuni giudizi della rimpianta Anna Politkovskaja, che incontrai alcuni anni fa a Parigi e conobbi a Mantova: “Breznev è stato pessimo. Andropov sanguinario sotto una patina di democrazia. Cernenco un idiota. Gorbaciev non piaceva. El'tzin ogni tanto ci costringeva a farci il segno della croce per timore delle conseguenze delle sue decisioni... I movimenti politici nati recentemente da un decreto del Cremlino sono in gran voga in casa nostra, affinché l'Occidente non sospetti che il nostro sia un sistema monopartitico, autoritario e non-pluralistico”.

Prima del suo allontanamento dal potere, scrissi al presidente Gorbaciov alcune delle righe che seguono per dirgli come vedevo le alternative del Paese da lui guidato. Da lungo tempo ormai ci chiediamo: come sarà la Russia di domani? Tradizionale e conservatrice come un tempo, oppure moderna e liberale? “Santa” o profana? Ortodossa o scismatica? Sarà più “bianca” che rossa o più “rossa” che bianca? Slavofila od occidentalista? Asiatica oppure europea? Più collettivista che “populista”? Mistica e messianica a modo suo, oppure laica e secolarizzata? Sarà una Russia che “non si può comprendere con l'intelletto” e nella quale “si può soltanto credere” come asseriva il poeta Tjutcev nell'Ottocento, o la Russia dura e “culona” (*tolstozadaja*) come la esaltava Aleksandar Blok? Una Russia “con Cristo” o “senza la croce”? Una vera democrazia o una semplice “democrazia” (ho coniato questo termine già anni fa)? Sarà soltanto russa (*rus-skaja*) oppure “di tutte le Russie” (*rossiskaja, vserossiskaja*)? Quale che debba essere, dovrà comunque tener conto sia di quanto resta dopo la dissoluzione dell'Unione Sovietica, sia di ciò che in essa ha forse perduto per sempre.

Con i migliori auguri